

Economia lavoro

Il Save Denaro
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI
DALLA DOMENICA CON L'UNITÀ

La Germania rifugio dei capitali internazionali, l'Europa va in pezzi

Cedono le borse Torna la paura del crack messicano

RENZO STEFANELLI

ROMA. Le borse internazionali hanno perduto ieri circa l'1% a partire da quella di Tokio che apre il ciclo giornaliero dei mercati. L'onda di ribasso era partita mercoledì col rilancio di timori circa la stabilizzazione finanziaria del Messico: crack di imprese non incluse nei piani di salvataggio, ritardo delle misure per rifinanziare le banche che hanno perduto il capitale nel crollo valutario e borsistico. Persiste il pessimismo sulla pur imponente mobilitazione di capitali a favore del Messico mentre la fuga dei capitali investe gran parte degli altri paesi in via di sviluppo. In questa chiave è interpretata, ad esempio, la crisi della sterlina inglese in ribasso da due giorni (e della borsa di Londra).

L'uscita di capitali dalla piazza londinese viene spiegata con l'investimento nelle monete più forti, in pratica solo nel marco. Però contemporaneamente sono comparsi a Londra tutti gli indicatori della fine della congiuntura positiva, un cambiamento al quale il governo sembra del tutto impreparato. Ieri erano in ribasso, d'altra par-

te, sia i titoli del Tesoro degli Stati Uniti che la borsa di New York (sia pure di pochi punti). Ciò che segnala una certa attesa per misure ulteriori di stabilizzazione valutaria. In sostanza l'instabilità monetaria internazionale, caratterizzata da enormi masse di capitali che fuggono da tutti i paesi sospetti di avere problemi, fa coppia con l'incertezza a livello dei governi nazionali. Il peso di questa incertezza è differente da un paese all'altro. In Italia la ripresa economica è partita in ritardo e resta parziale. In Francia ha raggiunto un punto di stallo: è in corso una campagna per l'elezione del presidente ma nemmeno questa occasione ha generato iniziative di rilievo nella conduzione dell'economia.

Il ribasso della borsa di Parigi è stato ieri dell'1,44%. A Madrid la crisi politica, collegata agli "affari" in cui è coinvolto il governo, disallinea le iniziative sul piano economico. Il peso dell'inconsistenza delle politiche governative in Europa viene accentuato dal fatto che gli Stati hanno ceduto poteri alla Unione Europea ma la Commissione di Bruxelles non li esercita. L'enorme afflusso di capitali in Germania ed il corrispondente rialzo del marco destabilizza il processo di unificazione economica in Europa. Non è vero, infatti, che i paesi che perdono capitali e svalutano in cambio guadagnano con le esportazioni. Vi sono due effetti contraddittori: all'attuale livello di integrazione dei mercati vi è già una divisione internazionale del lavoro che limita l'incentivo della svalutazione (non si può esportare quello che non si produce più); le imprese dei paesi a svalutazione patologica sono in vendita a prezzi stracciati.

In Gran Bretagna, dove è in corso uno scontro sul grado di partecipazione all'Unione Europea, la perdita di capitali e industrie a favore dei tedeschi potrebbe rafforzare le posizioni più conservatrici. La debolezza del franco rompe di fatto l'intesa Parigi-Bonn e indebolisce la volontà di andare avanti con l'Unione Monetaria. L'1% di ribasso è quindi il segnale di una situazione ben più deteriorata di quanto appaia. Tutti gli indicatori dell'economia reale restano concordemente in crescita. Ed è quindi lo scollamento dei mercati finanziari e valutari, la loro debolezza "come sistema", nonché la resistenza conservatrice a ristrutturazioni profonde della finanza pubblica (ridistribuzione di imposte e spese) a rendere fragile una situazione altrimenti positiva.



Bna alla Banca di Roma Nasce il più grande istituto italiano

La Banca di Roma ha acquistato la maggioranza della finanziaria Bonifiche Siele, la holding che controlla la Banca Nazionale dell'Agricoltura. Con questa operazione il gigante del credito romano diventa il più grande banca italiana. Il blitz è stato annunciato ieri sera. Esce di scena il conte Giovanni Auletta, padre padrone della Bna, che negli anni scorsi aveva difeso la sua banca dagli assalti del Credit e della stessa Banca di Roma.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Giovanni Auletta Armenise ha ceduto alla Banca di Roma il controllo della Bonifiche Siele finanziaria, la holding di controllo della Bna. Il trasferimento riguarda il 53,23% delle azioni ordinarie e il 36,9% delle azioni di risparmio della Bonifiche, ad un prezzo unitario rispettivamente pari a 36.000 lire e a 7.500 lire. L'accordo siglato ieri sera verrà immediatamente sottoposto ai consigli di amministrazione della Banca di Roma e della Cassa di Risparmio di Roma holding. L'intesa è ovviamente subordinata all'autorizzazione della Banca d'Italia. Eseguito il trasferimento, la Banca di Roma effettuerà nei tempi di legge e ai prezzi indicati un'opa sia sulle azioni ordinarie che su quelle di risparmio, rappresentanti l'intero residuo capitale della Bonifiche Siele. La Banca di Roma, il gigante na-

mente l'ultimo dei «padri padroni» del mondo bancario italiano ed uno degli uomini più «corteggiati» dalla finanza internazionale degli ultimi anni. Nato a Bari nel 1931, soprannominato l'«Orso» per la sua intrattabilità, il conte Giovanni Auletta ha preso giovanissimo le redini delle aziende di famiglia (Odol, Leo Penicillina, Siele) di cui ha razionalizzato e sviluppato l'attività. Il suo impegno si è concentrato soprattutto nel settore finanziario in cui, già nel 1958, era entrato come segretario del consiglio di amministrazione della Banca Nazionale dell'Agricoltura, nella sua qualità di rappresentante della maggioranza azionaria. Dal 1971 Auletta si è quindi dedicato completamente, prima come vice-presidente e poi come presidente, alla gestione della banca romana, che ha sempre difeso strenuamente da tutti gli appetiti suscitati dalla sua banca, primo tra tutti, quello del Credito Italiano. E dopo una strenua resistenza, il conte ha ceduto ieri le armi alla Banca di Roma.

Addio conte

Con la cessione di Bonifiche Siele e della Bna alla Banca di Roma, esce invece di scena il conte Giovanni Auletta Armenise, probabil-

mente l'ultimo dei «padri padroni» del mondo bancario italiano ed uno degli uomini più «corteggiati» dalla finanza internazionale degli ultimi anni. Nato a Bari nel 1931, soprannominato l'«Orso» per la sua intrattabilità, il conte Giovanni Auletta ha preso giovanissimo le redini delle aziende di famiglia (Odol, Leo Penicillina, Siele) di cui ha razionalizzato e sviluppato l'attività. Il suo impegno si è concentrato soprattutto nel settore finanziario in cui, già nel 1958, era entrato come segretario del consiglio di amministrazione della Banca Nazionale dell'Agricoltura, nella sua qualità di rappresentante della maggioranza azionaria. Dal 1971 Auletta si è quindi dedicato completamente, prima come vice-presidente e poi come presidente, alla gestione della banca romana, che ha sempre difeso strenuamente da tutti gli appetiti suscitati dalla sua banca, primo tra tutti, quello del Credito Italiano. E dopo una strenua resistenza, il conte ha ceduto ieri le armi alla Banca di Roma.

Cesare Geronzi, e dallo stesso Auletta Armenise, al presidente della Consob, Enzo Berlanda.

Affare da mille miliardi

L'acquisto di Bonifiche Siele, tenendo conto dell'opa successiva che Banca Roma lancerà sul fronte della finanziaria, comporterà un esborso complessivo di almeno 1.003 miliardi, mentre l'operazione annunciata ieri sera vale 522,7 miliardi. L'importo di 1.003 miliardi si ottiene nell'ipotesi che il prezzo dell'opa sia lo stesso di quello offerto per il pacchetto di controllo. Questo era rappresentato da quote detenute dal conte Giovanni Auletta direttamente (14,1% circa del capitale ordinario) e attraverso la Fivina e sue controllate (39,2%). Il 20,8% del capitale Bonifiche è detenuto dal Credito Italiano, mentre il 16% circa è rimasto impigliato nel concordato preventivo della Fidin di Giuseppe Gennari. Questo pacchetto dovrebbe finire in una società finanziaria controllata dalle banche creditrici di Gennari (Mps, Steinhilber e Banco di Napoli) e dei risparmiatori coinvolti nel dissesto della Fidin stessa. Il concordato dovrebbe essere omologato a inizio aprile dal tribunale di Firenze. Altri azionisti di un certo rilievo della Bonifiche Siele erano, almeno fino a qualche tempo fa, la compagnia di San Paolo e l'Iri.

Privatizzazione della Stet L'Iri accelera

L'Iri piega l'acceleratore sulla privatizzazione della Stet e dà il via alle procedure per la selezione del «global coordinator», vale a dire le istituzioni finanziarie cui affidare il ruolo di responsabili del coordinamento per il collocamento sui mercati nazionali ed internazionali delle azioni ordinarie Stet emesse dall'Iri. Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto, infatti, ha approvato le procedure per la selezione delle istituzioni finanziarie cui affidare la responsabilità del coordinamento della privatizzazione della partecipazione dell'Iri nella Stet che, a tutt'oggi, ammonta al 63,27% del capitale ordinario, cui va aggiunto un'ulteriore quota del 3% in gestione speciale (quella legata ai warrant in circolazione). Per la Stet erano già state scelte Morgan Stanley ed Eurocomibank in qualità di «Advisor», ossia di consulenti per l'operazione. È prossima al traguardo anche la scelta del responsabile della comunicazione per la campagna legata alla privatizzazione della Stet.

Intervista a «Rassegna Sindacale». Anche per Romano Prodi valgono i programmi

Cofferati: «Il congresso scelga l'unità»

ERUNO UGOLINI

ROMA. Una strada senza ritorno per l'unità sindacale. La proposta, coraggiosa, viene da Sergio Cofferati. L'ormai prossimo Congresso della Cgil (avrà luogo a metà luglio) dovrebbe ruotare attorno a questo obiettivo, battendo pigritie e resistenze, ma anche manovre strumentali. Il segretario generale della Cgil, intervistato da Renato D'Agostini su «Rassegna sindacale», esprime una posizione molto netta: «Credo che il congresso della Cgil debba discutere in modo impegnativo dell'unità sindacale e debba avviare una vera e propria fase costituente per la costruzione del sindacato unitario. Ma perché il Comitato Direttivo della Cgil ha approvato all'unanimità un Congresso in tempi così ravvicinati, malgrado le tante delicate scadenze sul tappeto? Il principale sindacato italiano, risponde Cofferati, vuole stare in campo, proprio in una fase di transito così impegnativa, per far fronte alle trasformazio-

ni del Paese. Non c'è però la necessità, per il movimento sindacale, di fronte ad una «polarizzazione» della vita politica di stare o da una parte o dall'altra? Il leader della Cisl, Sergio D'Antonio, è sembrato, ad esempio, sposare una tesi favorevole ad un'accoppiata sindacato-centrosinistra. Sergio Cofferati espone un'altra opinione cara alla Cgil: «Credo che il modo migliore di mantenere i rapporti tra sindacato e forze politiche sia quello di indicare con nettezza le priorità, il programma. È così che si contribuisce a chiarire la definizione delle aree che si contrappongono sulla scena politica e si verifica la vicinanza con il sindacato, non sulla base di schemi astratti, ma giudicando nel merito». E comunque, per Cofferati, anche quando si verificassero convergenze «l'autonomia e la diversità devono rimanere una regola». Non c'è bisogno, dunque di mescolare le sigle sindacali a quelle dei partiti nei pro-

simi scontri elettorali. L'esperienza insegna che sono proprio i «contatti» a determinare simpatie e antipatie. «Fu giusta e vincente», ricorda il segretario della Cgil, «la scelta che facemmo di giudicare il governo Berlusconi non per il carattere dello schieramento - assai lontano dai criteri ispiratori di larga parte del sindacato - ma per le scelte che ha fatto, quelle istituzionali prima e quelle sociali dopo». Lo stesso contributo ad uno schieramento di centrosinistra non può che venire dal tentativo di impedire che esso si caratterizzi solo in negativo, «contro» l'altro schieramento. Una tale riaffermazione dell'autonomia della Cgil, convinta di dare così un contributo ben più alto alla lotta politica da quello rappresentato da un paio di spot elettorali, non significa il distacco da quanto avviene nei diversi schieramenti. L'entrata in scena di Romano Prodi, ad esempio, è vista con interesse. Ma anche qui il maggior sindacato italiano vuole andare oltre l'immagine. Prodi è considerato

«un uomo di indubbe capacità, la sua scesa in campo favorisce l'identificazione di uno schieramento di centro-sinistra che si confronta con uno schieramento moderato». Cofferati, però insiste: non ritiene «risolutiva» la definizione dello schieramento e del leader. Quel che conta sarà il programma che Prodi presenterà e sarà questo l'elemento di maggior interesse. La Cgil mette in moto la faticosa macchina congressuale con queste idee. L'analisi sarà concentrata sulle trasformazioni, quelle connesse anche all'apparizione di nuovi soggetti politici. «Capire il cambiamento in atto e definire il proprio profilo politico e organizzativo», sottolinea il successore di Bruno Trentin, «altrimenti si rischia la subaltermità o il collateralismo». Il modello bipolare presuppone che un «polo» presenti il suo programma prima delle elezioni. Il sindacato che farà se non avrà un proprio programma? Sarà costretto ad un ruolo avvilente. La stessa strada senza ritorno per l'unità passa da questa stretta.

Zagrebelki e Castellino nel cda del S. Paolo



Valentino Castellani



Onorato Castellino

Il sindaco di Torino Valentino Castellani cambia i vertici del San Paolo, almeno per la parte che gli compete, e lo fa scegliendo due nomi di alto profilo: il professor Gustavo Zagrebelki, docente di diritto costituzionale ed il professor Onorato Castellino, docente di economia politica sono infatti i nuovi rappresentanti del comune nel consiglio di amministrazione della compagnia San Paolo. Sostituiscono Carlo Altara che si è dimesso e Gianfranco Gambigliani Zoccolò revocato dal sindaco. La scelta è stata operata su ventuno aspiranti. Castellani ha decisamente puntato sul prestigio di Zagrebelki e Castellino (quest'ultimo, presidente della commissione per la riforma delle pensioni insediata da Mastella nell'agosto scorso). La conferenza del capigruppo del consiglio comunale di Torino avrà adesso dieci giorni di tempo per fornire le proprie valutazioni sulle nomine indicate da Castellani, dopo di che esse diventeranno operative e saranno comunicate ufficialmente all'Istituto bancario guidato da Zandano.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.041 - 3,16
MIBTEL	10.478 - 3,11
MIB 30	15.219 - 3,26
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	9,18
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB IMM-EDIL	- 8,7
TITOLO SPAGNOLI	
CEM. MERONE WR	18,27
TITOLO PUGLIESE	
CALTAGIRONE	- 18,14
LIRA	
DOLLARO	1.805,43 1,03
MARCO	1.074,60 11,27
YEN	16,432 0,12
STERLINA	2.524,54 18,74
FRANCO FR.	309,18 3,29
FRANCO SV.	1.272,64 13,79
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,44
AZIONARI ESTERI	- 0,07
BILANCIATI ITALIANI	0,23
BILANCIATI ESTERI	- 0,23
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,28
OBBLIGAZ. ESTERI	0,10
COV. RENDIMENTI IN %	
3 MESI	7,78
6 MESI	8,21
1 ANNO	8,33